

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.1.4

NORIS, MATTEO

Flavio Cuniberto. Drama per musica da rappresentarsi
nel famosissimo Teatro Grimano in S. Giovanni
Grisostomo l'anno 1682

Nicolini, Venezia 1682

Img: Progetto Radames, 2007



File 21527, fol. 31785

Inv. 25602

FLAVIO

CVNIBERTO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famossimo
Teatro Grimano in S. Gio:
Grisostomo.

L' ANNO M. DC. LXXXII.

DI MATTEO NORIS.

con musica di Gio. Domenico Partenio.

CONSACRATO

All' Illustriss. Sig. Conte Carlo

VICENZO IOVANNELLI

NOBILE VENETO

*Conte di Morengo, Carpeneda Baron, e
Sig. di Telenana, della Pietra di Ca-
stel S. Pietro, Caldar, Laim-
burgh, &c.*

IN VENETIA, M. DC. LXXXII

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

S 70, E, 1



ILLVSTRISSIMO SIGNOR

Signor mio , e Patron
Colendissimo.



Ve i reali Diademi,
che fitti dalla ma-
no dell'Italiche
acclamazioni su
le teste de i loro monarchi
incepparono gli sguardi del-
la sforzata più , che sponta-
nea adoratione , seruiro
più volte alle piante di C V-
NIBERTO di strumenti
d'obbrobrio , che l'esposero
con ignominia a gli scherni
della publica derisione.

Questo Re , che fin da

A 2 fan,

fanciullo fù schiauo dell'em-
pia forte , nato più all'om-
bre del Carcere , che alla
luce del Mondo , in sì gran
punto da miglior fato rige-
nerato , sotto gl'auspici for-
tunatissimi di V. S. Illustris-
sima calpesta quì su le rive
dell'Adria il grembo a quel
Destino, che a lui già nell'
Italia premè la fronte, e libe-
ro passeggia su pavimento
lastricato dell'estatiche me-
rauglie dell'Europa , e del
Mondo.

Egli per trionfare dell'in-
uide nimiche sue stelle hog-
gi dall'ombre guerriere de
gl'Ataui famosi di V. S. Ill. ri-
ceue quei lauri, che sempr

verdi

verdi, inaffiati dal sangue de
barbari , diramarono così
gran selua, che parue si tra-
piantasse l'Iduma sull'Istro,
perche in auuenire dalle sue
frondi habbiano i secoli del
valore , ed il valore di tutti
gl'Eroi a mendicare gl'or-
namenti delle fronti trion-
fatrici, e le pompe delle Vit-
torie.

Suene per lo spauento la
Tracia al suono delle lor
Trombe , piagato piegò la
fronte più d'un mostro su-
perbo al fischio terribile de i
loro Bastoni Generalizij, co-
me l'Idra di lerna a gl'vrti
della Claua d'Alcide , ed il
Prometeo della Sassonia, in-

A 3 top-

toppatosi nel rostro delle
vostre AQVILE restò ca-
tenato, anzi suiscerato.

Ma, d'EROI tanto ce-
lebri la Panonia, che non ra-
giona? Escavati dalle viscere
di quella terra, per virtù loro
preziosi metalli, l'AQVILE
già decantate, scaturirono
a scorno de Colombi della
liguria in terra antica vn
mondo nouo, e tefaurizan-
do fino le glebe all'Vngari-

co aratro, cangiarono in
Errar le zolle, aprendo con
pari vāto, e le vene di sanguemina, che Bastoni, Croci, e
al Tracio Marte, e quelle d'Mitre, l'Idea eccelsa de vo-
oro alla Cibeale d'Vngheria, stri Fati, non s'inuoglia, ne
cosi, che in quel punto pro-
digiosamente, di luce disse i fiammeggiamēti di To-

pen.

pensieras'aricchì la Tromba
d'immortal Fama, lo scet-
tro del Giove d'Austria, e la
Rota della propria Fortuna
lasciando per condegni re-
taggi delle preziose, e glo-
riose lor gesta, memorie de-
gne d'Altare, e vittime, all'
hora, che diedero prezzo
d'aurea venerazione alle ra-
dici feconde di generosa
PROSAPIA.

O quai non vane speran-
ze nutrono le Reggie terre-
ne, e i sacri fogli. Non ru-
pari vāto, e le vene di sanguemina, che Bastoni, Croci, e
al Tracio Marte, e quelle d'Mitre, l'Idea eccelsa de vo-
oro alla Cibeale d'Vngheria, stri Fati, non s'inuoglia, ne
cosi, che in quel punto pro-
digiosamente, di luce disse i fiammeggiamēti di To-

A 4 ghe

ghe illustri, e di clamidi por-
porate Scorgerà ancora la
Reina dell'Adriatico sedere
soura vn sol Trono , e l'
AQVILE , ed i Leoni .
Già vedo così vicina alla vo-
stra NAV E quella di Pie-
tro, che d'vn breue salto dal-
l'vna all'altra può far tragit-
to il Triregno , e già veder
parmidalla mano inuitta di
nouo Costantino, colà sotto
il Ciel di Bisancio su gl'abbat-
tuti stendardi di barbara Lu-
na a ventillar ne i trionfant
vescilli la CROCE, ed'io a
pie de di questa Croce, men-
tre diuoto appendo i mie
voti , consacro al merito
sempre grande di V. S. Il

Tral-

Tralcio illustre d'illustre ce-
po, questa mia Dramatica
compositione.

Doni per tanto cortese ac-
coglimento ad vn Re, che s'
humilia ad vn animo regio,
e che sotto la bruna liurea
de gli inchiostri offre il pro-
prio sangue per sacrificio al-
lo splendore del merito , e
per vittima alla magnanimi-
tà dell'animo . Da questa
prostratione impari a pro-
strarfi l'emulatione , e con
questo Discepolo coronato
nella Scuola di tante azioni da
gli esempi di Virtù, Senno, e
Valore caratterizzati dall'E-
ternità su le memorie de
suoi grand'Aui apprenda il

A s mon-

mondo quali, e quante siano le doti magnanime, che si trascinano adietro per ornamento, e la falce del Tempo, e le condensate cieche fuligini dell'Obliuione, e qui vna penna delle vostre

AQVILE scriua su quei volumi non logori, l'humiltà ambiziosa d'un cuore, che nel profondo de i propri ossequi si pregia di viuere.

Di V. S. Illustr.

Humiliss. Deuotiss. Seru.

Matteo Noris.

EPI.

EPILOGO

Delle attioni del Flauio Cuniberto.



A Lode è una canonizatione della cosa lodata, perche da chi l'astolta si ricena come venerabile, e si altarizi com'Idolo è un miracolo vocale della lingua, che qualifica quello che non si vede, e dà corpo à

quello che non apparisce.

E una potenza trasformatrice del dire, che fa liuenir inclinatione l'abborrimento, e fin su la faccia stessa dell'odio stampa l'amore. Tale videla Cuniberto Rè d'Italia. Ernelinda la moglie, tanto gli loda Teodata Bellissima Romana, che per suo danno l'insinua la credulità con l'infedeltà. Lui crede, e vede, more innamorato di Teodata, & incandauerisce l'amor di marito. Odia la moglie, la cui semplice lode suggerisce à Cuniberto gran frode, mentre la confina con falso pretesto finir la vita Reale, frà le roze solitudini della Villa. L'amore insinuato ha più forza. Vccide quella ragione, che l'generò, quando auuisione ch'ei figlio della lode liuiene Genitore del biasimo. Cuniberto toglie il gouerno della Bertagna à Lotario, e lo dà ad Vgone, per godere senza ostacoli della figlia. Deuade il merito dell'uno, tradisce l'onor dell'altro, con un sol atto si fa doppiamente Tiranno.

Lotario per vendetta percuote il volto ad Vgone con la mano, e Guido, figlio d'Vgone à lui passa il cuore col ferro. Quel sangue sboccò sì impetuoso dalla piaga del trafitto, ch'estinse la fa-

*ce d'amore ad Emilia sposa destinata à Guido,
 tinse il vessillo della vendetta; mà perche il sen-
 biente di Donna è più atto ad impetrar perdono
 che stragi, Cuniberto scoperto ch'ella più ama
 quando più esclama, dà la vittima douuta al
 ombra de l'otario al Sole di quei begl'occhi: fà
 so l'homicida, e dona à le lagrime della figl
 quello, che offerirsi douea al sangue cel Pad
 ma il dono d'un Tiranno non poteua essere ch
 cuor d'un empio. Può tanto la lode.*



PERSONAGGI.

F Lauio Cuniberto.
 Ernelinda sua Moglie.
 Lotario)
 Vgone) Configlieri.
 Emilia Figlia di Lotario.
 Teodata)
 Guido) Figli d'Vgone.
 Vitige.
 Blefo Seruo.



S C E N E.

ATTO PRIMO.

Giardino nella Casa d'Vgone.

Sala nella Casa di Lotario con
Lampadi accese pendenti dal Sof-
fitto.

Camera nella Regia.

Atrio Regio.

ATTO SECONDO.

Delitiosa contigua à gl' Appartamen-
ti d'Ernelinda.

Salone Regio.

Cortile nella Casa di Lotario.

ATTO TERZO.

Sala.

Camera nella Casa di Lotario.

Sala nella Regia.

B A L L I.

ATTO



ATTO

P R I M O

S C E N A P R I M A

GIARDINO nella Casa di Vgo-
ne ; da picciola porticella esce.

TEODATA accompagnata fuori
delle proprie Stanze da *VITIGE*.

Notte.



Teo.

Vit.

Teo.

Vit.

Rà i ciechi orror notturni
Partirò inosservato
Vitige.
Mio tesoro.
O Dio : tù parti?
Parto sì ; ma l'alma mia
Tutta dal piè diuersa
Ella

Ella farà la via.

Teo. Dolce mio ben, mia spene.

Vit. Anima, e vita

Teo. Par di Lotario a i Tetti in questa notte

Per le nozze di Guido à me germano

Caro ti rivedrò?

Vit. Nò Teodata.

Teo. Ah! misera: perche?

Vit. Quel grado, ch'io sostento

Sai ch'al Rè Cuniberto

M'obliga ne la Reggia.

Teo. Almen se tù mi lasci

Ricordati di me.

Quest'ombre Idolo mio

Le tenebre d'oblio

Non siano à la tua fè.

Vit. Per te s'io viuo, e spiro

Sei l'Alba de miei dì

Tuo fulgido sembiante

Col dardo il Nume infante

Ne l'anima scolpi.

Teo. V à t'accompagni il Nume.

Vit. Resta dolce amor mio.

Teo. Core.

Vit. Speranza.

à 2. Addio.

SCENA II.

Teodata.

P Alpita in Ciel sereno
Il Popolo de gl'astri;
Mà di splendida fronte ah più non veggio
E tremolanti, e belle

A scin

A scintillar del Ciel d'Amor le stelle.

Spunta in vano in Cielo il Sole

Ch'il mio Sole è fatto errante

Col suo lucido balen

Se fuggito è dal mio sen

Notte oscura hà il cor penante

Spunta in vano in Cielo il Sole

Ch'il mio Sole è fatto errante.

Quando spunta il Sole amato

Si nasconde in Ciel l'Aurora

Tanto chiaro è il suo fulgor

Che frà l'ombre il giorno ancor

Porge à l'alma che l'adora

Quando spunto &c.

SCENA III.

SALA nella Casa di Lotario, pa-
rata per le nozze d'Emilia,
Guido, con lampade ac-
cese pendenti dal
Sofito.

BLESO con paggi, che accendo-
no Torchiere.

A Ffrettate,
Che tardate?
Le facelle intorno splendano
Alte lampade s'accedano.
Presto, che in breue d'ora *serui portano candelieri.*
Verrà Lotario, e Vgone

Da

Da l'altra parte.

Ad uno.

Via.

Stimola uno, ch'è tardo.(Sciocco, non vedi? *ad uno che porta 2. cand.*

Nò suo loco egli non è ne pone un sopra la tola

Colà quella tù appoggia, e tù con questa.

S C E N A I V.

LOTARIO, ch' esce dalla Stanza
d' Emilia BLESO.

B Lesò compita è l'opra?

Ble. Altro non resta.

Lot. Ride il Cielo, e gl'astri brillano.

Ble. Stà meglio quì. *ad un Servo.*

Lot. Cinta'l sen di ricche bende

L'Etra accende

Auree vampe, che sfauillano.

Ble. Questa di là. *ad un altro Servo.*

Lot. Ride'l Cielo, e gl'astri brillano.

Ble. Così di luce i tetti d'or scintillano.

Lot. Non tarderà gran punto.

Ch'è Guido con Vgone

Bl. Eccoli appunto.

S C E N A V.

LOTARIO vā alla Porta à rice-
 uer *V G O N E*, che vien
 con *G V I D O*.

TEODATA, Cavalieri, e
 congiunti.

Vg. **L** Otario a' sacro nodo
 Eccoti Vgone, Guido, e Teodata.

Lot.

Lot. Già di luce feconda

A noi balena il Ciel già questa notte

E di vegnenti Alcidi

Lucida messaggiera.

Vg. Così farà.

Lot. Così l'Italia spera

Or venga Emilia, Guido

Sarai del nostro Cielo

L'astro più luminoso.

Gui. Avrò la luce

Dal tuo splendor.

Lot. E la germana eccelsa

Ornerà con suoi raggi

Nodo così beato.

Teo. Tù comandi à la sorte, e annodi'l Fato.

S C E N A V I.

Scende da suoi Appartamenti
EMILIA.

C On l'alma riuerente

Eccomi ò Padre, Vgone,

O Teodata, o Guido mio tesoro.

Gui. (Pur bacierò quella beltà ch'adoro.)

Teo. Degna cognata illustra ora ben deuo

Col più sincero affetto

Teco vnirmi seno à seno

Em. Al tuo petto m'incateno.

Vg. In sì gran punto

Diuo Imeneo sfauilli.

Lot. E l'alto nodo

Stringa celeste mano.

à 2. Fatto pronubo in Ciel Nume sourano.

Vg. Figlio.

Lot.

Lot. Figlia.

Vg. La destra

Porgi ad Emilia.

Lot. A Guido.

Gui. Bianca man col tuo candor

L'alba sei di lieto dì

Stilli'l balsamo al mio cor

Se già vn guardo lo ferì.

Em. Bella man pietosa vn dì

Doni al cor la sua mercè

Quel candor, che in te apparì

E riflesso di mia fè.

Ble. Che dici? ci non è vago?

ad Emilia

Em. E mio Ciel quell'imago

Vg. Guido.

Gui. Gran Padre.

Vg. Bacia.

Di riverenza in segno

A Lotario la destra.

Ble. Signore io mi rallegro.

ad Vgone

Vg. Amato Bleso.

l'accarezza

Lot. Come figlio t'accolgo.

a Guido

Emilia. *l'accena, che baci la mano ad Vg*

Ble. E nobile il partito.

à Lotario

Lot. E amabile, è gradito.

Vg. Come Padre abbracciarti ora mi lice.

ad I

Ble. La ritrouasti bella.

à Guido

Gui. Io son felice.

Vg. Lotario.

Lot. Vgone.

Vg. Legame indissolubile di pace.

Lot. Concorde inalterabile immortale.

Vg. Con reciprochi nodi.

*da Bleso vengono d
posti à suo loco sonato*

Ci congiunga.

Lot. Ci annodi.

Em.) *à 2.* O catena.

Gu.) *si abbracciano*

Lot.

Lot.) *à 2.* O laccio forte.

Vg.)

Em.) *à 2.* Non ti sciolga altri, ch'il Cielo.

Gu.)

Lot.) *à 2.* Non ti franga altri, che morte.

Vg.)

Ble. Sù stà lieta, che pensi?

Anco per te o signora

Verrà notte sì cara, io t'assicuro.

Teo. (Se Vitige non hò sposo non curo.)

Lot. Or voi snodate

Le destre al plettro, e con canora laude

A sì bel nodo, a sì gran dì s'applaude.

*Qui canta un musico con sinfonia d'istromenti,
poi si leuano tutti.*

Vg. Tempo è omai di riposo:

Lotario: ne la Reggia

Per il douuto omaggio ad Ernelinda

Quando spunta l'aurora.

N'andrò con Teodata.

Lot. E con Bleso fedele Emilia ancora

Io, perche Cuniberto

I famosi sponsali

Con sua presenza onori, al nouo giorno

Partirò a quel Regnante.

Teo. (Vedrò Vitige il mio diletto amante)

Bella Emilia.

Em. Cognata.

Teo. Addio.

Em. Addio Teodata.

Em. Sposo.

Gu. Sposa.

à 2. Cor mio.

Gu. Di me sarai.

Em. Sinc'haurò vita.

à 2. Addio.

Ble. Nò nò bella Signora, *ad Emilia mesta; per*

Non

Non sospirar; nella vettura notte *che parte* Gn
Verrà su dolci piume
E d'amoroso, e pio
A consolar tua doglia il cieco Dio.

SCENA VII.

ERMILIA sola.

O D'amorosa incontentabil alma
Tiranne impazienze:
Tanto del caro sposo
Adoro il vago viso,
Che da me s'egli parte
Ahi parte ancor da queste labra il riso.
E gran pena in Amor la lontananza
Rode, lacera, e diuora,
E d'un cor, che s'inamora
Dà martirio a la costanza,
E' gran pena in amor la lontananza.
Chi non vede il suo ben si strugge in pianto
Pena lacrima e sospira
E d'un alma che delira
Refrigerio è la speranza
Chi non vede &c.

SCENA VIII.

Camera solita da vdienza.

ERNELINDA.

S On amante,
E son contenta;

Che

Che tradirmi già non sà
Chi è idolatra a la beltà.
Col baciare altro sembiante
La mia fede ei non tormenta.
O Cuniberto a gran ragion t'adoro;
Se nimico a gl'amori
Altra, che me non ami, ed, ad'Ernelinda
Sempre il guardo riuolto,
Non apprezzi beltà fuor del mio volto.

SCENA IX.

VGONE con TEODATA.

O De l'Italo soglio
Luce seconda, o mia Reina eccelsa,
Qui la prole d'Vgone a te prostrata
S'inchina Teodata.
(Che nobiltà! che legiadria! che vizzo!)
Vgone, a questa Reggia
Porti beltà di Ciel.
Sudita vmile
Al raggio di tua porpora sindora.
(Come ne gl'occhi hà il sole
Ne le guancie hà l'Aurora.)
Mà perche fino ad'or cotanto auaro
Fosti con noi di tal tesoro? e come
A i voti de la corte
Bella ti nascondesti?
Ne gl'ameni giardini
Passar giorni solinghi ebbi vaghezza
(Anco la voce
E soaue e gentile.)
Or che le nozze
Di Guido a lei germano

La

La richiaman da Boschi,
 Al tuo piè genuflessa,
 Per sottrarsi al rigor d'astri tiranni
 Di sua tenera età consacra gl'anni.

Er. Dunque tu porti
 Di Teodata il nome?

Teo. Si gran Reina.

Er. (La porpora del labro è perregina.)
 Piaciati, e'l Genitor tanto conceda
 Meco del di presente

Passar il corso breue.

Teo. E' tua bontà, che serua vnil ricceue. *s'inchina*

Er. (E grazia ogni suo moto)

Vg. Del tuo gran scettro a l'ombra ella aura com
 Far anco inuidia a i Numi.

Er. (Alberga la modestia entro a quei lumi.)

Vgone or la conduci

Ne le mie stanze: addio

Teodata: cor mio.

Teo. Quest'alma io porgo in voto

Eccelsa mia Reina.

A i rai della tua stella

S'inchina

Vmile ancella

Et offre il cor deuoto.

SCENA X.

ERNELINDA *guarda dietro*
 Teodata.

Vedi, che portamento!

Qui soprauiene CUNIBERTO con
 LOTARIO.

Cu.

Cu. Mā Vgone?

Lot. E ne la Reggia.

Er. Che maestà. *guarda dietro a Teod.*

Cu. Riceuo

L'inuito de sponsali.

(Mā qui Ernelinda!) o dolce

Termine de miei sguardi,

Centro de miei sospiri,

Ernelinda.

Er. Mio Rè. *torna a guardare di dentro.*

Cu. (Mā quell'ogetto

Di quegli occhi mi priua?

Er. O Cuniberto!)

Cu. Dhe m'uccidi o bella mia

Se que' rai tu vogli altroue.

Sai che temo in fin di Gione?

Sin de l'aure hò gelosia?

Er. O Cuniberto: vn raggio del Tonante

Presa sembianza vmana

Con bellissima forza a se mi tragge. *guarda*

Cu. (Così parla Ernelinda)

ancora.

Er. Men vago appo quel viso

E la sù il Paradiso. *torna a guardare.*

Lot. Che sento!

Cu. (Forse

E la mia fe ingannata?)

Er. Troppo è bella Teodata?

Cu. Che Theodata?

Lot. E questa

Figlia d'Vgone?

Er. Appunto: ella nel giro

Del virginal sembiante

Tutti raccolti hà i lumi

Del grand'Orbe stellante.

Cu. Ernelinda che dici? e qual fulgore

Dassi in qualunque forma,

Gh'appo'l tuo bel non sù mil or d' nebbia

Florio.

B

Er.

Er. Tu non vedesti ancora

Quell'effigie di Cielo.

Cu. È possibile?

Er. Ascolta.

La sfavillante, e chiara

Stella di Berenice

Le smaltò d'or la chioma:

La bianca via del latte

La fronte le compose:

L'Alba il candido seno,

L'Aurora il labro, e ne le luci belle

Diuiso il sole illuminò due stelle.

Cu. Eh,

Er. Non credi?

Lot. Signore:

Anc'io la vidi, e attonito rimasi

Cu. Più vaga d'Ernelinda?

Er. Più di Venere ancora,

Cu. Amabile?

Lot. Inamora.

Cu. E dou'è?

Er. Ne la Reggia.

Cu. Donzella:

Er. Modesta come bella.

Cu. Ma di te più vezzosa:

Er. Come tra i fior di Pesto

E più vaga la rosa.

Cu. Nol crederò già mai

Er. Ne le mie stanze

Tosto vieni, e vedrai.

Preparati a mirar

Del Nume il vo to vago,

Che solo in quell'imgo

L'alma si può bear.

SCENA XI.

Si presenta a CUNIBERTO vn
soldato con vn foglio. lo introduce
Vitige e dice.

Vi. **D**Al Britanico Cielo a Cuniberto
Narfete il somo Duce

Trasmette yn chiuso foglio.

Cu. Per la man di quel saggio

Sempre migliori al Regno

Mi perucngono i Fati.

a Lot.

Sire:

Precipitato a le dogliose piume

ad Ernelinda

Dal tempo annoso, e da l'età cadente,

Narfete il tuo fedele

a Lotario

Lett. (Giace infermo, e languente.)

Inuia Duce, che freni

ad Ernelinda

La Britanica sede:

Tornami al Patrio ielo, e fà ch'io spiri

L'anima agonizante al regio piede,

Dal Regno si allontani

Chi a la Tomba è vicino

Lot. (Per inalzarmi a dignità suprema

Questi è'l tempo o Destino.)

Lo. Lotario.

Vit. Vbbidente

Il real cenno attendo.

Cu. Andrai

Lot. Pronto. Cu. Ma nò!

Venga l'antico Vgone.

Vit. (Che farà?)

Lot. (Che dispone?)

*Appoggia Cuniberto la mano sopra la spalla
di Lotario.*

Cu. Al mio Regno, al tuo Rè Lotario, amico
E tua fè più vicina.

Sotto il peso del'elmo

Incanutisti i crine

Ne i consigli del Regno

Fosti nouo Solone

Ne la Reggia e nel Campo, ed'eloquente

T'esercitasti, e ardito:

Così, che d'aurei scettri,

E del tuo Rè sei degno.

Lot. Al certo e mio.

Vit. Certo egli aurà) de la Britania il Regno.

SCENA XII.

**VGONE. CUNIBERTO.
LOTARIO. VITIGE.**

DI qual souano e riuerito impero
Signor degno mi fai?

Cu. Prendi:

gli dà la lettera.

De la Britania oggi al gouerno andrai.

Vg. De la Britania?

i. parti Lotario.

Vanne, che d'aurei scettri,

E del tuo Rè sei degno.

Lot. (O qual m'agita'l cor Furia di sdegno.)

SCENA XIII.

CUNIBERTO, e VITIGE.

Vitige.

Mio signore.

it. Attendo il ver da la tua fe sincera.

it. Fia testimon la proua.

it. Conosci Teodata?

it. Teodata?

it. Impallidisci?

it. Penso a tal nome. (o Ciel che mai farà?)

it. Tu de l'amico Vgone.

La figlia non conosci?

Non rispondi?

it. Il pensiero

A l'attonita mente

Ricerca di costei.

(Da Teodata egli che brama o Dei?)

Cu. Ancora?

Vit. Mi so lenne.

Cu. La vedetti?

Vit. La vidi.

Cu. Or dimmi, è bella!

Vit. (Ah gelosia m'uccidi.)

Cu. Che pensi?

Vit. Ad'vna, ad'vna io già ripiglio

Le già vedute forme.

Cu. E vaga?

Vit. Eh (mentir conuiene.)

Cu. Segui.

Vit. Signor, a le tue luci

Noto è quel volto?

Cu. Nò.

B 3

Vit.

SCENA

Vit. Io se pur deggio

Cu. Con lingua non mendace

Cu. E bella dimmi?

Vit. A gl'occhi miei non piace.

Cu. Come? se Fama v'è, ch'entro a quel ciglio
Febo da l'Oriente

Due stelle illuminò con la sua face?

Vit. Sì; ma.

Cu. Di parla?

Vit. A gl'occhi miei non piace

Cu. Ma di sconcio spiaceuole, e non vago

In lei, che vi ritroui?

Vit. Costei, che naque, e crebbe

Frà roze solitudini romite

Nobiltà non possiede:

Incolta senza brio

E altera disprezante, e qui distinta

Sue parti orti dipingo.

(Perche a vederla non s'inuogli io fingo.)

Cu. O sagace Ernelinda.

Vit. (Da sè ch' mai ragiona,)

Cu. (E d'io rapito

Da menzognere lodi

Per goder di colei diedi ad'Vgone

De la Britania il Regno.)

Vi. (Egli su Theodata

De le machine sue forma il disegno.)

Cu. Vitige. *Vit.* Sire

Cu. In auenir disponi

Di chi a l'Italia impera.

Più d'un Mondo s'apprezza alma sincera

Di quel bel che m'inaamora

Beltà pari il Ciel non ha.

Senza Occaso entro a duo lumi

Di Cupido arde la stella:

D'aureo crin ne la procella

Han naufragio ancora i Numi:

Stigio

tigio riuo i latei fiumi

Appo il sen chi non dirà?

Nell'ardor ch'io chiudo in petto

Qual Fe nice hà vita il cor

Bianca mano ch'è di neue

Destà incendi, & è di gelo:

Da sua boeca ambrosia bene

Dio Bambin che nudo v'è

Di quel bel che m'inaamora

Beltà pari il Ciel non hà.

SCENA XIV.

VITIGE solo:

PEr discoprir se qual Prometeo amante
Tenta l'Italo Sire

La mia luce rapir nel volto amato

Apra d'Argo le luci il Dio bendato.

Perch'io vegga se son tradito

Tolga a gl'occhi la benda amor

Se rapito

Sarà il mio foco

De gl'Abissi le furie inuoco

Per vccidere il traditor.

Crudo arciero se t'inganni

La tua lege non seguirò,

Se mi togli la cara pace

Più nel seno con la tua face

Nume aligero non ti vò,

Crudo arciero se tu m'inganni

La tua legge non seguirò.

B 4

SCE.

SCENA XV.

ATRIO regio.

LOTARIO e Vgone

Vg. **D**unque n'andrai?
 Vg. Pria che tramonti'l Sole
 Lot. De Britani al gouerno
 Andrà l'antico Vgone?
 Vgon. Il decreto del Rè tanto m'impon
 Lot. Or d'Emilia con Guido
 Resta reciso il nodo: addio.
 Vg. Lotario:
 Ciò, ch'è scritto nel Ciel mai non s'annulla
 Lot. A nozze più sublimi
 Anelerà 'l tuo figlio.
 Vg. Perche?
 Lot. Quel grado che sostent
 Omai d'alti pensieri
 De' intumidir sua mente.
 Vg. Benche giovane Guido egli è prudente
 Lot. Dunque n'andrai?
 Vg. L'vrgezza del comando
 E rimolo a mia fede.
 Lot. E a tanta fe concesse il tuo Signor
 Condegno il guiderdone
 Vg. Fedele oprò quanto doueua Vgon
 Lot. Sotto il peso de l'elmo
 Incanutissi il crine.
 Vg. Non risparmia la vita.
 Lot. Ne i consigli del Regno
 Fosti nouo Solone.
 Vg. Diffi quel che dettò zelo è ragione
 Lot. Ne la Regia, e nel campo ed eloquente
 T'esser

T'essercitasti ardito.
 Vg. Hò a l'obbligo adempito?
 Lot. Dunque n'andrai?
 Vg. Con frettoloso piè
 Lot. E comando.
 Vg. Del Rè.
 Lot. Del Rè?
 Vg. Di Cuniberto.
 Lot. Non è Rè quel, ch'è ingiusto
 Vg. Ingiusto?
 Lot. Egli a te diede.
 Ciò, che à me si douea.
 Vg. Lotario. Lot. Parla?
 Vg. Ei bilanciò con la virtùè il grado
 Lot. Erri: ne l'vom di corte
 Pregiò l'elate gl'anni.
 Vg. Sè in error nel vassallo
 Die guiderdone al merto.
 Lot. Ed a me si douea.
 Vg. Quello, che non l'ottenne
 Meritar nol potea.
 Lot. Io meritar non lo poteuo? io?
 Vg. Tu.
 Lot. Lotario? indegno.
 lo percuote nel viso con la mano.
 Vg. Ah traditore
 Leuami encor la vita. vuol denudar la spada.
 Lot. Veglio debole, e infano
 Che pensi far?
 gli dà una spinta lo atterra, e gli leua la spada.
 Vg. O Cieli, in sì grand'vopo
 Il vigor m'abbandona.
 Lot. Prendi, perch'io non degno
 Di trofeo così vile
 Occupar questa mano. *ligetta la spada*
 Vg. Va: rapporta al tuo Re questa, ch'è noua
 Del tuo bellico ardir eroiet proua.

S C E N A X V I.

V G O N E in terra.

IO restò? e resta in volto
 L'orma de l'atto infame: ahi con qual facci
 Comparirò dinante
 Al mio Sire? a la Reggia?
 Ad Ernelinda? a Teodata? al Mondo?
 O mie forze perdute, o del mio Campo
 Inutile ornamento, *prende la spada*
 O destra scelerata. *Sorg*

S C E N A X V I I.

V G O N E vede da lontano à ven
G V I D O, gli vâ incontro, ed
esclama.

O Guido, Guido.
Gu. Padre.
Vg. Hai tu core?
Gu. Richiesta, che m'offende
Vg. Rispondi? hai core?
Gu. Ad altri, ch'il chiedesse
 Risponderian le proue.
Vg. Vedi. *gli mostro dove gli diède Lotario*
Gu. Oltr'l'vsato
 Rosso fiammeggia il volto.
Vg. Ah figlio, e questi
 Colpo d'infame destra.
Gu. O scelerato. Padre
 Qual siasi egli sicuro
 Non sarà in braccio a Giove.

Vg. O

Vg. O mio figlio, o mio sangue, o amato Guido:
 Vendica tu l'offesa,
 Tu punisci l'fellone.
Gu. Se di lui non fò scempio
 Non son figlio d'Vgone,
 Ma dou'è? chi s'appella?
Vg. Ah, sublime è di sangue.
Gu. Siasi.
Vg. Primo di grado in Corte.
Gu. Ch'importa.
Vg. E più vicino al Rè.
Gu. Nel reggio sen lo premerà il mio piè.
Vg. O figlio, a fronte
 Haurai petto feroce.
Gu. Fosse l'Dio de la guerra.
Vg. Io stesso l'vidi
 Là nel mezzo a le straggi.
Gu. Lo vedrai trucidato.
Vg. Tutto sparso di sangue.
Gu. Lo verterà al mio piede.
Vg. Solo atterrardi mille squadre vn campo.
Gu. Ma cadrà fulminato
 Di questa spada al lampo.
Gg. Egl'è.
u. Presto.
Vg. Crudele sanguinario
 Egl'è.
Gu. Ma chi?
Vg. Lotario.
Gu. Lotario?
Vg. Il Genitore
 D'Emilia.
Gu. O sdegno, o amore?
Vg. Animo o figlio
 Non tolga amor ciò, ch'ad onor si deue
 Sù: d'vna mao l'offesa
 Vendichi la tua mano,

B 6

Tù'l

Tù l'nimico punisci:
E d'Vgone, e d. Guido
L'Onor tu rifarai.

S C E N A X V I I I.

GVIDO solo.

A Mor, Emilia, Onore,
Guido, Lotario, Vgone, o Fati: o stelle
Ma che: d'innonorato
Oggi l'Italia, e'l Mondo
Mi chiamerà col nome? ah fuor del seno
Luminosa facondia
Di vaghe luci, e belle:
S'estingue vn dì con la beltà l'anor,
Ma la Fama, qual sia vnqua no more.
Spirti fieri a la vendetta.
Ira, sdegno, odio, e furor
Siano l'armi del Onor.
Siano folgori, e saetta.

S C E N A X I X.

EMILIA s'incontra in GUIDO mentre
è per entrare è seco BLESO.

G Vido.
Signor.

m. Conforte.

Guido vuol partire.

m. Fuggi, e non parli: Bleso,

Quai stravaganze?

le. Ah mio Signore.

m. Guido.

m. Emilia, addio.

l. Piano.

lo trattiene.

m. Doue?

Vieni.

m. Bleso.

Sì, vieni.

m. O Ciel.

m. Sospiri?

Che t'afflige?

m. Parto.

Oh.

Di nono lo trattiene.

m. Ferma o crudel, perche mi ascondi

Quel sembiante ch'adoro?

Quai deliri son questi?

m. Io piango.

m. Io moro.

Ascolta, senti:

Te per mio dolce sposo:

Il ciel non destinò:

Di: rispondi:

m. Non sò.

Come?

m. Non sai.

Bl. Signora.

Em. Emilia.

Em. Guido. *Gu.* Temo

Em. eh?

Bl. Di.

Gu. Che m'abbandoni

Em. Ch'io ti lasci cor mio? che ti abbandoni?

Pria chiuderan quest'occhi

Le tenebre d'oblio, pria mi vedrai

Spirarti al piè.

Bl. Nol crederò giamai.

Gu. Ma se il Destino...

Em. Che Destino? Emilia

Gia di Guido è consorte

Gu. S' il Cielo.

Em. A me ti diede.

Bl. Datevi ancor la fede.

Gu. E se.

Em. Che più.

Cada il Mondo, ruini,

Seguane ciò che vuole

Non cangierò pensiero.

Gu. Dunque non cangierai

Voglia, o pensiero?

Em. Mai.

Gu. Nè il comando del Rè

Em. Tù se'l mio Rè mio Nume?

Gu. Nè la voce del Mondo?

Em. Altri, che te non odo.

Gu. Nè la ragion del sangue?

Em. Tù del mio cor sei vita

Gu. Nè l'affetto del Padre?

Em. Non son più sua.

Gu. Nè sdegno, nè vendetta?

Em. Eh caro, odio, rigore

Bl. Non faran mai, ch'in me s'estingua amor

Se incredulo o Signore.

Gu. (

Gu. Così prometti?

Em. Giuro.

Bl. Io qui sono presente & afficuro,

Gu. Cara t'abbraccio, e parto.

Em. Pur nel tuo sen m'aurai?

Gu. Serba la fè giurata, e mia sarai.

S C E N A X X.

EMILIA, BLESO.

B Leso chi mai l'intende?

Chi per me di quel Sole

Intorbida la luce?

Bl. Vi penso, e non ci arriuo

Em. Perche tante richieste?

Bl. Non sò.

Em. Perche fuggia?

Bl. Chi lo può dir.

Em. Ma che? di sua costanza

Semplice io temo ancora?

Ah nò, che troppo ei la mia fede adora.

Bl. Ma per meglio accertarti

S'egli in amor t'inganna,

Ad offeruar sue gesta i ratto volo,

Resta: e dà fin con la speranza al duolo.

Em. Deggio crederti o gelosia?

Dhe rispondimi sì, o nò?

Tù m'ancidi con doglia ria

Per te pena quest'alma mia,

Frà le finanie, che mai farò.

A quest'anima darai pace

Dhe rispondimi sì, o nò

E'l tuo gelo al mio cor vorace

Ardo à i lampi della tua face

Frà gl'incendi che mai farò?

Deggio crederti &c.

Il fine dell'atto Primo.

ATTO



ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA

Deliziosa, contigua a gl'appartamen-
ti d'Ernelinda.

ERNELINDA. CUNIBERTO.

Mio sposo.
Cu. Mia Reina.
Er. Cuniberto
Cu. Ernelinda.
Er. Qui vedrai frà duo pupille
 Tutto il bel del Cielo accolto,
 Scorgerai, come da un volto

Vibri

Vibri amor lampi, e fauile.
 Or venga Teodata

Cu. Che ditè
 Vi sia bella più vaga amorosa
 Più cara, e vezzosa
 Nol dir a me.
 Sei miracolo di luce,
 Chiaro sole in te riluce,
 Ne i cui rai macchia non v'è
 Ma qual fulgor inusitato, e strano
 Mi balena su gl'occhi?

SCENA II.

TEODATA. ERNELINDA,
 e CUNIBERTO.

Al tuo cenno real vbbidente
 Alta signora i vegno.
Er. Mia cara Teodata.
Cu. (Che diuine sembianze!
Er. Ora che dici? *a Cuniberto piano*
 L'anime non ricrea
 Col balen di quegl'occhi?
Cu. [Llla è vna Dea]
Er. Bellissima Donzella,
 Al tuo Sire, al mio sposo a Cuniberto
 Bacia l'ostro del manto.
Cu. (E vn'amoroso incanto.)
Te. M'inchinerò qual serua
Er. A parte a parte, or quel sēbiante offerua. *piano*
Te. Somo Regnante, a cui l'Italia, e'l Mondo
 Si prostrano vassalli: *Cu.* O labro,
Te. A l'altar del tuo merto,
Cu. (O guancie.)
Te. Vmle genuflessa,

Cu.

Te. O seno

Cu. I porto

In olocausto il cor

Cu. Sorgi (son morto)

Er. Non è la più bell'opra

Di natura del Cielo, e de gli Dei: *à cunib.*

Cu. (Diffimular mi gioua

E bella sì, mà

Er. Che:

Cu. Appo quella vermiglia

Tua bocca porporina,

Nò, non è bella (o dio, ch'ella è diuina.

Occhi chi non v'adora

Non chiude core in sen.

Quel brio del vago labro,

Di mie catene è il Fabro.

Si fulgido cinabro

Dolce hà per me il velen.

SCENA III.

Vgone esclamando detti.

Doue doue mi celo?
Qual terra mi nasconde?

Cu. Vgone.

Vg. Quali bisso m'ingiotte?

Er. Duce

Vg. Stelle Ciel, Fortuna Teo Padre

Vg. Misero Vgone *si copre il viso*

Er. Copri

La venustà de la serena fronte?

Er. Narra, che fù?

Cu. Che auenne?

Te. (Che sarà?)

Vg. Ah sire Vgone

Faccia non hà da comparir più inante
Al suo Gioue regnante.

Te. (O me infelice.)

Er. Perche mai?

Cu. Qual delitto?

Di noi t'ha reso indegno?

Togli quel velo amico *gli scopre la faccia*

T'abbraccio, e vado de la Britania al Regno.

Vg. Dhe, sono Rè, se di mie vene il sangue

Vnqua à prò del tuo scettro *si prostra*

Spontaneo dissi, e consumai l'etate;

Donami, che rinchiuse in frà le tombe

Al guardo vman mi celi,

Sin che l'impone il gran voler de Ciel.

Te. (Ahi. Theodata)

Cu. Leuati palese

La cagion de tuoi pianti

Vg. Sire.

Er. Di?

Vg. Mia Reina?

Cu. Taci

Vg. (O Dei) condona.

Te. Ciel, che farà?

Cu. Difidi

Del tuo Rè

Er. D'Ernelinda?

Te. Dhe Padre.

Vg. Ah Theodata

Te. (Io son scoperta)

Cu. Olà a chi parlo? Vgone

Parto, fà ch'in breu'ora a noi sia noto

Quello, che nel silenzio

Ostinato rinchiudi

Vieni Ernelinda, Teodata.

Te. Sire.

Cu. Qui resta, e sia tua cura

Vg

Sottrag

Sottrar dal Genitore

Ciò che suelar ci niega al suo Signore.

Er. Ti lascio Teodata.

Te. Al reggio aspetto
M'inchino vmile.

Em. [E bella al mio dispetto.]

Porto d'amor la cruda face in petto.

SCENA IV.

V G O N E . T E O D A T A

Te. **A**H Teodata, Teodata.
(Stelle.)

Vg. Publichero la vergogna offesa?

I miei torti? i tuoi scorni?

Che farò? che farà?

Te. (Numi del Ciel pietà.)

Vg. Son ne l'onor tradito.

Te. (O amor.)

Vg. Tuo Padre, Vgone.

Te. [O mia Fortuna, o Fato.]

Vg. E tu cor scelerato

Non rispettar d'un veglio

L'età cadente? gl'anni?

Te. [Altri per me tiranni.]

Vg. Tu del canuto Vgone

Infamar fino il nome?

Perfido, infidioso,

Indiscreto, assalirmi, ed'oltraggiarmi?

Guido, Vgone, armi, armi. *per scena agita*

Te. Dhe Genitor perdona.

Vg. E può'l tuo labro

Em. (Articolar tal voce? e tu non laui

Queste macchie col sangue?

ad Em.

ad Em. Perdon! perdono! *guarda di dentro*

ad Em. Ah prole

Tu d'Vgone non sei.

di dentro. Suenerò, sbranerò, vò vendicarmi.

Armi, armi.

Te. Padre l'error confesso.

Vg. Che?

Te. Ne le braccia a Vitige.

Vg. Come?

Te. D'Amore in ricompensa

Notturmo amor mi diede;

E d'Egli di marito

A me donò la fede.

Vg. Ah quest'ancora

Sentirà Guido, il figlio! o Vgone, o Dei.

Te. (Vitige ah doue sei?)

esclama

Vg. Oh me infelice, o misero, per quale

Peggior insania io vinnò?

affannato.

Te. Dhe Padre.

Vg. Ah traditrice.

Te. Suenami, prendi'l ferro,

Son rea di morte.

piange

Vg. Non sò doue mi volga,

Non son più Vgone, nò,

Scherno son io del Fato,

Vn ludibrio del Mondo vn disperato. *s'entra.*

SCENA V.

T E O D A T A sola.

DAl Genitor per inuolarti a l'ira.

Che farai Theodata?

E da qual Nume

Fia, che pietà ritroue?

Co-

Coraggio, e se fia d'vopo anima forte
Incontra con ardir anco la morte.

Costanza gradita costanza

Da te solo spero

La pace del cor.

Già sento,

Che dà bando al rio tormento

Speme cara e dolce amor

Costanza gradita costanza

Da te solo spero

La pace del cor

Speranza adorata speranza

Dà te chieggo aita

Ne l'aspro dolor

All'alma

Doni omai gradita calma

Speme cara e dolce amor

Costanza gradita costanza

Da te solo spero

La pace del cor,

SCENA VI.

Salone regio.

EMILIA. BLESO.

DHe caro Bleso, dimmi:

Dunque per le mie nozze in questa Re

S'apprestano le pompe?

Ble. Ridi, brilla, e festeggia; affacendata,

Tutta la Corte io vidi

Là si portan di Persia

I più fini tapeti,

Qui di seriche spoglie

Si veston le pareti,

E perche spumi'l Bacco piu fumoso

Le tazze di cristallo

Forma fabro ingegnoso.

Em. O seruo, o fido seruo; o come i sento

Per souerchia allegrezza

Balzarmi'l cor nel seno: in questo giorno

Sarò sposa di Guido,

Stringerò l'Idol mio.

Bl. Si porgi voti al faretrato Dio.

Em. Non sò che più bramar

Felice amante cor.

Vò sempre idolatrar

Tua face o Dio d'Amor.

Non può questo mio cor

Più lieto di goder

Mi pose il Dio d'amor

In grembo del piacer.

SCENA VII

LOTARIO. EMILIA.

BLESO.

EMilia.

Em. Padre.

Lot. Andiamo.

Em. Mà doue?

Bl. Egli è turbato.

Lot

Lot. Vieni, andiam.

Em. A le nozze?

Lot. che nozze?

Bl. Come signor: d'Emilia

Guido non è lo sposo?

Lot. Che Guido: che sponsali?

Venite.

Em. Ah, Genitore.

Lot. O là.

Ll. Signor.

Lot. Taci.

Seguitemi

Em. O tormenti!

Bl. Emilia.

Em. Blefo.

Bl. O forte.

Em. O strani cuenti.

SCENA VIII.

BLESO. GUIDO, che sopranu
agitato.

CHI può intender costui: più strano vn
Blefo vedesti mai?

Gu. Dite perfide stelle: in vn sol giorno.

Bl. Guido, Signore.

Gu. Blefo.

Empio, indegno lotario, traditore,

Con sacrilega mano

Sferzarmi il Genitori?

Bl. Questo m'è nouo.

Gu. Blefo.

Dou'è Lotario

Bl. In questo punto

Egli fuor de la Reggia à i propri alberghi
Con Emilia n'andò.

Gu. Con Emilia?

Bl. E le nozze?

Al suo dir se dò fede io mi presumo,
Che siano andate in fumo.

Gu. Come? la Dea, ch'adoro,

La sospirata sposa,

Anco'l fellon mi toglie?

Emilia non aurò? qual Dio? qual lege?

Di tiranno spietato?

Con qual ragion? rispondi

Core disumanato?

Blefo.

Bl. Che chiedi?

Gu. Corri à Lotario: nò

Vola ad'Emilia (mà) senti: veloce

Sì, vâ: fermati, nò.

Bl. Via, di? che far dourò?

Gu. Parti, che di Lotario entro à le foglie
A momenti volarò.

Bl. (Infoliti accidenti oggi vedrò.)

SCENA IX.

Guido solo.

P Riuarmi ancora
De l'amata beltà? mà pria, che gl'astri
Febo nel Ciel ricopra
Vendicati faran dal mio furore
El'onor vilipeso, e'l Genitore.

Voglia ò non voglia

Destin crudele,

Quel labro di mele

Vn dì baccierò

E frà mirti, e frà gl'allori

Flauio.

C

Di

Di quel seno i bianchi auori
 Al mio seno io stringerò.
 Voglia ò non voglia
 Destin crudele,
 Quel labro di mele,
 Vn dì bacierò.
 Voglia ò non voglia
 Fato incoſtante
 Quel vago ſembiente
 Al fin goderò
 E frà ſtraggi, e frà ruine,
 Della Sorte il labil crine
 Amoreſo io prenderò.
 Voglia ò non voglia &c.

S C E N A X.

Cuniberto.

O Là: venga à momenti
 Vitige il Duce
 Cuniberto, qual mai diuin ſembiente
 Ti comparì dinante?
 Vn prodigio del Cielo, e di natura,
 Vn Sol, che ſenza Occaſo
 Ogn'altro Sole oſcura.
 Se l'amante
 Per bel ſembiente,
 Che ogn'or l'ancide
 Piange e ride:
 Io, che moro
 Per chioma d'oro,
 Dir non ſò
 Se piangerò,
 Se riderò.

Se quel core,
 Che ſtà d'Amore
 Nella catena
 Gode, e pena;
 Io c'hò in ſeno
 Dolce veleno
 Dir non ſò
 Se goderò,
 Se penerò.

S C E N A XI.

Cuniberto, Vitige.

V. L'alma preſento al gran Ceſareo impero
Cu. Io vidi Teodata,
V. Affai diuerſa
 Da quel, che menzogniera
 Già ti narrò la Fama.
Cu. Semplice il bel non ſcerni, e con la Talpa
 La luce non conoſci.
V. Perche?
Cu. Men vago ſplende
 In Oriente il Sole, è del ſuo labro
 Pallida al paragone
 La più vermiglia Aurora.
V. (Ah gelofia mi ſtruge, e mi diuora.)
Cu. Sappi, che quel crin d'oro
 Sciolto à l'aria del volto
 A l'or m'incatenò.
V. (Cieli, che aſcolto!)
Cu. Brama, che à le mie voglie
 Tu procuri coſtei.
V. (O mio Deſtino, ò Dei.)
Cu. Sana di queſto cor l'aſpra ferita,
 E in auenir diſponi

Se

C z Del.

Del tuo Rè, de l'Impero, e di mia vita.

Vi. (Che dici alma tradita?)

Cu. Taci? non parli?

Vi. Ma Vgone, il genitore?

Cu. Al Britanico Trono
Si porterà à momenti.

Vi. Il Cielo?

Cu. Egli è lontano.

Vi. La Corte? il Mondo?

Cu. Muti

Sono a l'opre de Regi.

Vi. E la sposa Ernelinda?

Cu. La sdegno, el'abborrisco.

Vi. Ernelinda?

Cu. Costei

Andrà per mio comando

Sù l'apparir de l'Alba

A i villarecci alberghi.

Vanne tu pur fedele, e à le mie stanze

Conduci Teodata.

Vi. Dhe, che tenti?

Cu. Non più: vanne la chioma

Prendi d'amica Sorte,

Vi. (Pria, che d'altri'l mio ben farò di morte.)

S C E N A XII.

Cuniberto solo.

O Bella Teodata: appo'l tuo volto
E orrendo ogni sembiante:
E quel che d'Ernelinda
A gl'occhi tuoi già rasembro sì vago
Di Medusa è l'imagò.

Già

Già sei colto,

E non v'è scampo

Cor di Rè forza è penar.

Già da vn lampo

Di bel volto

Io mi sento à fulminar.

Già sei colto,

E non v'è scampo

Cor di Rè forza è penar.

Già piagato

Da vn bel guardo,

Sofrirò dolce rigor.

Col tuo dardo

Nume alato

Diè martoro

A questo cor.

Già sei &c.

S C E N A XIII.

Ernelinda, Cuniberto.

Cuniberto adorato,
Mio tesoro, mio Nume

Parte Cuniberto senza guardarla.

Parte s'inuola?

lo ferma.

O Cuniberto, Sposo.

*Cuniberto le dà una mano nel petto,
ed'entra.*

Abbracciami, che veggo?

Mi scaccia? m'allontana? ah traditore!

Dou'è la fe? l'amore?

Di? forse Teodata

Con sua beltà ti prese?

Sì, sì, diuenne amante

Al'or, che di quel volto

C 3 Si

Si mostrò disprezzante,
 Poiche sagace core
 Con lo sprezzo tal'or nasconde amore.
 O tradita Ernelinda,
 O pene accerbe, e rie,
 Ministra io fui de le sciagure mie.
 Nò, nò, non ti dolet
 Mio cor
 Del Dio d'Amor.
 Io fui, che già tenace
 Fè'l nodo con sua benda;
 Perche sua fede incenda
 Io stesso à l'empia face
 Soministrai l'ardor.

S C E N A XIV.

Teodata, Ernelinda;

DHe, siorana Ernelinda,
 O gran Donna, e Reina, ah se gianna
 D'vna tua serua vmile *Si prostra.*
 Accolgesti *Parte Ernelinda.*
 Vaneggio?
 Dormo? son desta? ella è Ernelinda? questa
 El'Italica Reggia?
 Son Teodata? Cieli,
 Chi mi scioglie l'enigma?
 Qual delitto comisi?
 Reina ah, bent'intendo; *Si leua.*
 Penetrasti, ch'io diedi
 Al'amato Vitige
 D'amante Donna i doni,
 Ond'auen, che mi fuggi, e m'abbandoni.
 Spe-

Speranze del cor mio
 Più non vi trouo nò.
 Schernita
 Abbandonata,
 Tradita,
 Disprezzata
 Ouderifuggio aurò?

S C E N A XV.

Vitige, Teodata.

TTeodata.
Te. Vitige, ah siam traditi.
Vi. Come? perche? tu piangi?
Te. Sappi,
 Ch'ora noti ad Vgone
 Di noi già son gl'abbracciamenti, e i bacci,
 Ed'Ernelinda ancora
 Seppe de nostri amori.
Vi. Che sento? ò Cieli.
Te. E del suo regio aspetto
 Sdegnosa, ò Dio, mi priua.
Vi. Perfidissime stelle, e chi mai pose
 In boccad e la Fama
 Del nostro amor gl'arcani?
Te. Non sò, l'empio Destin, gl'astri inumani.
Vi. O Vitige: da tante
 Ree sciagure agitato, oue mi volgo?
Te. Vitige, ah!, forse nouo
 Disastro, ora ci assale?
Vi. Sappi, che del tuo volto
 Arde il Rè Cuniberto.
Te. Cuniberto?
Vi. E condurti al regio cenno
 A momenti degg'io.

Te. O me infelice,

Tu condurmi al riuale? e tū ministro
Sarai de la tna pena? io ne le braccia
A quel Tiran lasciua?

Vi. Seguimi à Cuniberto.

Te. Ahi Vitige.

Vi. Sì, vieni, e fin, che spira
Il giorno adulto, fingi
Con quel Monarca amante,
Che non andrà ne l'Occidente il Sole,
Che farai di Vitige,
O caderà di quest'acciaro al pondo
Vgone, Guido, e Cuniberto, e il Mondo,
Fingi pur, che gioua fingere,
Alettar sappi il Tiranno
E co i lacci dell'inganno
Quel crudel impara à cingere.
Te. Fingerò, se gioua fingere,
Vserò lusinghe, e frodi;
Mà graditi i cari nodi
Di tua fede i godrò stringere.

S C E N A XVI.

Cortile nella Casa di Lotario.

Bleso, Lotario.

Lo. **S** Ignore, ah, che facesti?
Quello, à cui per l'onore
Tenuto era Lotario.

Bl. Vna percossa
Ne la faccia ad'Vgone?
Ad'vom sì venerabile?

Lo. Colui?

Me.

Meritò ciò, ch'egl'ebbe.
Io deluso? Lotario? ah de miei torti
Parleran queste mura,
Fauellerà la Reggia.

Bl. Penfa, rifletti.

Lo. Che?

Hò in mia difesa il giusto,
La ragione hò per guida.

Bl. Sì; mà....

Lo. Sentimi ò Bleso amato;
Dimmi seruo fedele,
Chi le gelide Notti
Vegliò per il suo Rè?

Bl. Tu.

Lo. Per inaccessie vie, per terre ignote,
Frà i perigli de l'aque
Chi stancò gl'anni, e i lustri?

Bl. Lotario.

Lo. E chi sostenne
Frà i rischi de la guerra
A fronte de la morte
La ragion de l'Impero?

Bl. Il tuo braccio guerriero.

Lo. Et or ad'altri

Dalli ciò, che s'aspetta
Al mio lungo seruir? e tū anco chiedi
Quello ch'io feci? senti.

Bl. Che farai?

Lo. Che farò?

Che sà far questo braccio?
Che fa quando tradito
Lotario è ne l'onor' di sangue, e morti.
Di scempi, e di furori
La Reggia ingombrerò
Vieni

Bl. Bestia maggior, e chi mirò.

C 5

Lo.

Lo. Di Cocito ò Furie squallide
 Gl'angui orrendi ora prestatemi,
 Ombre pallide
 Stimolatemi.
 Stragi eterne io tratterò:
 Suenerò,
 Sbranerò;
 Struggerò
 Del'Orbe il Pondo.
 Cada Roma, e pera il Mondo.

S C E N A XVII.

Guido, Lotario, Blefo.

Lo. **L**otario.
 Chi importuno?
 Bl. Parti ò Guido. *piano.*
 Gu. Son'io.
 Teco per duo momenti
 Di fauellar desio.
 Lo. Parla tosto, che chiedi?
 Bl. Parti Signor; non vedi? *piano à Guido.*
 Gu. Mi conosci?
Lotario lo guarda, ride, e dice à Blefo.
 Lo. Andiam, andiamo.
 Gu. Fermati: mi conosci?
 Bl. Fuggi, vâ.
 Lo. Ti conosco.
 Tu di quell'vom sì grande
 Che dè partir de la Britania al Regno;
 Figliod'Vgon tu sei (di quell'indegno.)
 Gu. Nò.
 Bl. Vanne.
 Gu. Io di quel veglio
 Cui percotesti'l volto

Son

Son Guido, e sono il figlio.
 Bl. (Oh, lo veggio in periglio.)
 Lo. Che dir vorresti?
 Bl. (Ohime.)
 Lo. Che pretendi?
 Gu. Ragon de l'atto indegno.
 Lo. Tuo Padre il dica.
 Gu. Nò, non partirai.
 Bl. (Cielo, che farà mai?)
 Lo. Garzone parti.
 Bl. Addio.
 Gu. Fermati, e snuda'l ferro.
 Lo. Infelice. *E guarda Blefo.*
 Gu. Quel ferro, sù.
 Bl. Che tenti? *à Guido piano.*
 Lo. E tanta fretta
 Hai di morir? vâ trà fanciulli, vâ.
 Gu. Denuda quell'acciar.
Mette mano alla spada.
 Bl. T'ucciderà. *à Guido.*
 Lasciamlo. *à Lotario.*
 Gu. A noi codardo: i vò ragione
 Perche oltraggiasti Vgone?
 Bl. Signor.
 Lo. Eh forsenato.
Denuda la spada, e fanno duelo.
 Bl. Lotario.
 Gu. Col tuo fangue.
 Lo. Chi desia di morir, quì mora e fangue.
 Bl. Cadde ferito.
 Gu. Vegalo'l Genitore:
 Consacrata hò la vittima à l'onore.

C 6

SCE-

S C E N A XVIII.

Bleſo more, Lotario traſitto.

Lotario: ei non ſi moue, e tutto n'eſce.
Fuor di gran piaga il ſangue.
Signore, ah! l'alma ſpira.

Qui ſi leua in piedi Lotario.

Lo. Io ſpirar l'alma? io vinto?

Don'è colui? Bleſo.

Bl. Signore.

Lo. Hò forza.

Bl. Sì.

Lo. Hò ſpirto.

Bl. Il ſangue.

Lo. Sangue?

Bl. La ferita.

Lo. Io ferito?

Bl. T'appoggia.

Lo. O indegni de gl'altari

Numi.

Bl. Cadi.

Lo. Chi mi ferì?

Bl. Guido.

Lo. Vn fanciullo?

Io ſolo di me ſteſſo

L'omicida....

Bl. Maggiore

De la piaga il martoro.

Lo. Si mi ſquarcio, mi ſbrano.

Bl. Cade.

Lo. Moro.

O Guido, Emilia, Bleſo.

Em. Quai rumori? quai voci? *di dentro.*

S'affaccia ad' una ſineſtra.

Ah

Ah miſera, che veggo?

Bl. O Emilia

ad Emilia.

Em. E il Genitore,

rientra.

Signor (è a l'altro Mondo.

Che riſoluo? che penſo? che farò?

Queſto ſecolo d'anni

A la Tomba io porterò?

Che riſoluo? che farò?

S C E N A XIX.

EMILIA corre al Padre piangente

BLEſO piange ancora lui.

Padre, padre
Bl. Ah ſignora

Em. O Genitore:

a piedi del Cadauero

Come nel proprio ſangue

Pallido ti ritrouo?

Bl. O miſero.

Em. Che ti ferì?

Chi ti ſuenò?

Bl. Infelice,

Em. Sei morto? più non viui?

Bl. E morto.

Em. Bleſo.

Chi gli traſſe il petto?

Chi ſuenò'l caro Padre?

Preſto: narra: diſcopri'l traditore?

O Padre, o Genitore.

Bl. (Mà Bleſo, che dirai?)

Em. Ah cor fellon, tu ſei

Complice del delitto.

Bl. Io!

Em. Il ſilenzio, t'accuſa

Flauio.

C **Z** **Tra**

Tradisti il tuo signore.
O Padre, o Genitore.

torna a piedi.

Bl. Sappi, ma

Em. Celi ancora

Il Tiranno omicida?

Di? scelerato infido,

Palesa il feritore?

Bl. Egli fù Guido

Em. Guido? *Bl.* D'Vgone il figlio.

Em. Guido l'uccise? o Guido, o core infame

Tù m'uccidesti'l Padre?

Questa mercè tù doni a l'amor mio?

O Guido, o Padre, o Dio.

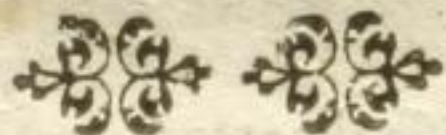
Bleso, altroue tu porta

Il Cadauero e sangue.

Bl. Frenar su gl'occhi'l pianto or non poss'io.

Em. O Guido, o Padre o Dio.

Bleso conduci via il morto.



SCE

SCENA XX.

EMILIA sola.

MA che: non andrà inulta
L'anima di Iotario: io disdegnosa.

Contro Guido l'indegno

Conciterò di Nemesis lo sdegno.

Spiriti offesi, a l'armi, a l'armi.

Mi ribello al Dio d'Amore.

Nome infido, e traditore

Di faretra si disarmi.

Spiriti offesi &c.

Fine dell' Atto Secondo.



C 2 ATTO



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA

Sala in due :

CUNIBERTO solo è

D'Vn'occhio i sono amante ,
D'un crin son prigioniero .
D'un labro fiammeggiante
Fè l'arco il Nume arciero .
Da vn riso i son piagato
Da vn vezzo fulminato ,
E anciso da vn bel volto
Frà i duo marmi d'un sen viuo sepolto .
Mà sorgi alma penante ,
Non caderà dentro a l'ibero il Sole ,
Che di quel sol .

SCE-

SCENA II.

EMILIA. VGONE. CUNIBERTO.

A H mio signor , mio sire .

Vg. Ah mio Rè Cuniberto

Em. La tua giustizia inuoco .

Vg. La mia difesa ascolta .

Em. Al tuo piè genuflessa .

Vg. Prostrato a le tue piante ;

Em. Chieggo .

Vg. Imploro

Cu. Aquetati forgete .

Emilia , esponi

Em. Guido .

Barbaro scelerato ,

Hà con destra omicida

Lotario trucidato .

Vg. Senza vantaggio in singolar certame

Da Cavalier fuenolo .

Cu. Guido lotario uccise ?

guarda Vgone.

Vg. Sappi che da l'onore .

Em. Da barbaro furore .

Vg. Già Guido prouocato .

Em. Il fellon stimolato .

Cu. Lascia Emilia ch'ei porti

Le ragioni del figlio .

Vg. Inuido , perche al pondo

Del Britanico Regno

Me tua bontate elesse :

Oltraggioso lanciò lotario indegno .

Sua mano in sul mio volto .

„ Su questo volto , oue'l tuo regio sguardo

„ Non isdegnò per onorar que' tanti

„ Sudor , che per te sparsi

„ Di passeggiar più volte

C 3

Ne

Ne l'offesa di Vgone
 Offeso è Cuniberto:
 Mà la strage che Guido
 Sortì con la sua spada,
 Qual vltice di Gione alta saetta
 E del Rege, e del Padre, e la vendetta.

Em. Signor, dunque darassi
 Premio a chi l'uomo uccide?

Vg. Permetterai, che impune...

Em. E sarà vero?

Vg. E si dirà:

Cu. Non più: tergi o Donzella
 I lagrimosi rai: questo momento
 Per sincerar gran Fato
 Termine è troppo angusto:
 Adempirò quanto s'aspetta al giusto
 Partite.

Vg. (Il figlio)

Non perirà se dà ragion consiglio.]

Em. Parto sì, che la vendetta

Caderà sul traditor

Punir l'empio a te s'aspetta

Fatti vindice saetta

Anco il folgore d'amor.

SCENA III.

CUNIBERTO solo.

G Vido lotario uccise:
 Il german di colei, ch'è la mia vita
 Die morte a sì gran Duce:
 Ah lotario, cadetti:
 Su miei sdegni reali, a vendicarlo
 Volo con man d'Astrea mà nò che parlo:

Sem.

Sempre ondeggia in frà gli scogli
 Chi nel mondo è nato Rè.
 Rie procelle lo dibattono,
 Fieri venti lo combattono,
 Trono il suo capo è di fortuna al piè.
 Piuma errante è in seno a i venti,
 Che fermezza mai non hà
 S'erger, e cade in grembo all'aria,
 Sua vicenda è sempre varia,
 Or tocca il Cielo or sotto il piè ti stà.

SCENA IV.

VITIGE. TEODATA. CUNIBERTO

Sire: d'Vgon la figlia, Teodata,
 Presento al reggio cenno. *Cun. la guarda fisso*

Cu. (E chi può auer bastante

Ciglio a mirar quel volto?)

Te. (Costanza anima mia.)

Cuniberto preso per mano Vitige, allontanandosi
un poco gli dice piano.

Cu. (Vitige. *Vit.* Mio signor.

Cu. O mai perduto

In faccia a tanto lume

Hò me stesso, e l'ardir, dhe, tu comincia

A spiegarle'l mio foco:)

Vit. (L'inganerò?) *Te.* ? Che fia?)

Vit. O Teodata: il Cielo

Con Diademi di stelle

Tuo degno crine indora.

Te. Vitige di che parli?

Cu. Sù, via, per que' bei rai

à Vit. piano.

Racconta la mia pena.

Vit. Incominciai.

Te. (Stelle, che sarà mai?)

Vit. Dhe bella, abbi pietate.

D'vp.

D'un Rè che langue ogn'ora
 Fingo, non t'admirar, tù fingi ancora. *piano*
Teo. Teodata *Cu.* Che dice. *à Vitige piano*
Vi. Che per or non ti sprezza, e non t'adora,
 Tù che rispondi?
Teo. E tanto *piano*
 Tuo folle ardir s'auanza?
Vi. E questi'l paragon di tua costanza *piano*
Cu. Che risponde? *à Vitige piano*
Vi. Che gioua la speranza.
Cu. (Dunque al mio coré amante
 La speme ora sia guida.) *à Teodata*
 Mia Teodata,
Teo. Serua.
Cu. Nò, mia Reina.
Teo. Reina? e quando mai.
Cu. In quel fatal momento
 Bella, ch'io ti mirai.
Teo. Eh mio Signore.
Cu. Nò.
 Tuo sudito adorante. *Teo.* Sudito.
Cu. Sì, che all'ora,
 Che di quel volto io vidi
 Le porpore vezzose
 Lege di seruitute amor m'impose
 O che guancie di rose.
Vi. Sgombrate questo sen furie gelose,



S C E N A V.

Soprauiene à parte ERNELINDA.

S Appi, o gentile, e vaga,
 Ch'ardo per le tue luci, ed al mio Rogo
 Le labra d'Ernelinda
 Somministrar le faci.
Te. (Che sento!)
Cu. Naque da le sue lodi
 L'Amor di Cuniberto.
Vi. (O Cieli.)
Cu. Ella guidommi
 A la catena.
Te. (E vero!)
Cu. E insinuò à quest'alma
 Fuor dal petto esalar sospir profondi
 Bella tù, che rispondi?
Vi. Sì Teodata accogli
 L'Amor d'un Rè, che tua beltate adora,
 (Fingo, non t'admirar, tu fingi ancora.)
Teo. Con vnil core accetto
 Le grazie del mio sire.
Cu. Dunque grata riceui
 L'amor di Cuniberto?
Teo. L'obbligo di vassalla al regio amore
 Corrisponder m'astringe:
 (Con Tiranno amator saggio chi finge.)
Cu. Vitige: ah più non posso
 Frenar de l'alma i violenti impulsi,
 Starui à canto, e non bacciarui
 Dolce labro non si può.
 Se vicino e'l mio contento
 Più di Tantalò il tormento
 In amor non soffrirò.

Vi. Nò Signor, che opportuna a i dolci amori
E sol tacita notte.

Cu. Sì à Teod. mio tesoro, in tanto
Vieni à i Talami Regi.

Te. Ma Ernelinda?

Cu. E tua serua.

Te. E sposa à Cuniberto.

Cu. Or più di lei non sono.

Te. Ma chi disciolto hà il nodo?

Cu. Ella, che à tua bellezza, ed al tuo merto
Perche t'ama fedele.

Cesse il letto, e l'Imper.

Quì si mette Ernelinda in mezzo.

Er. Menti o crudele.

Te. (Ah me infelice.)

Vi. (Quanto è opportuna.)

Cu. O là.

Er. Or vieni tù.

Prende per un braccio Ernelinda. Teodata.

Te. Pietà.

Cu. Tanto ardir.

Er. Tanto inganno.

à 2. In te risiede.

Cu. Andianne Teodata.

Er. Segui pur il mio piede.

Te. (Cieli.)

Vi. (Serba la fede.)

Cu. Ernelinda.

Er. Cuniberto.

Cu. Superba.

Er. Senza fede.

Cu. Andianne Teodata.

Er. Segui pur il mio piede.

Cuniberto la spinge à terra.

Cu. Temeraria: t'opponi.

Al voler d'un Monarca?

Er. Empio tiranno.

Vieni

Cu. Vieni.

Cor de gl'affetti miei,

O Teodata, mia Reina.

Te. O Dei.

SCENA VI.

ERNELINDA. VITIGE.

Ferma o indegno Vitige.

Vi. Reina.

Er. Ed anco ardisci

Con scelerate labra

Articolar tal nome?

Vi. Vitige in che peccò?

Er. Tù core infame

Per colui, ch'è mio sposo

Serui a impudichi amori;

Vi. Io?

Er. Che più traditor: quì non intesi

Tuoi lasciui consigli.

Vi. Ah siorana regnante,

Chi serue ad'vorn, che regna

E ad'vbbidir costretto.

Er. E seruirai rubello ad Ernelinda?

Vi. Reina.

Er. E queste sono

L'opre di caualier

Vi. Odi.

Er. Ti scordi

Di quanto deui:

Vi. Sappi.

Er. Anco tradisci

L'onor di Teodata e la tua fede?

Placati

Vi. Placati o regal Donna.

Er. Che saprai dir

Vi. Già sai, che Teodata

E l'alma del cor mio.

Er. (Che sento)

Vi. E sai de nostri

Abbracciamenti.

Er. Fermati, (che ascolto)

Teodata abbracciasti?

Vi. A lei con queste braccia

M'incatenai marito?

Er. E d'or lasci la moglie

In braccio de l'amante?

Vi. Sò, che noua Lugrezia ella è costante.

Er. (Respira al ma penante.)

Vi. Mà i reciprochi nodi

A te non son palesi?

Er. Ciò giamai non intesi.

Vi. (Sogno o son desto.)

Mà conscia de l'amor, da tua presenza

Tù già non discacciasti

La mia bella adorata: *Er.* Vitige ora t'ingann

S'ingannò Teodata

Vi. (O Ciel.) *Er.* Ben mi son care

Quelle notizie. *Vi.* Stelle.

Er. Io parto: a te sia lege

Anco in faccia del Mondo

S'vopo verrà l'autenticar tuoi detti.

Vi. Pubblicherò: *Er.* Non più, pensa in breu'ora

Ridir quanto dicesti

O in dolorosa Scena

Tu prouerai di mentitor la pena.

Colpa farà di te,

Crudel s'io morirò

Se rubella farà tua fede

Al mio piede

Spirar l'alma ti vedrò:

SCE-

S C E N A VII.

Vitige solo.

C Olpa farà di te,
Crudel s'io morirò
Se rubella farà tua fede
Al mio piede
Spirar l'alma ti vedrò.
Colpa farà di te
Crudel s'io morirò.

O cieche de la mente

Condensate vertigini, lasciate

Adito al mio pensier, perche riuenga

Le forti auvilupate

Ad Ernelinda io stesso

Gl'occulti errori esposi?

Mà, che noti a costei sono gl'amori

Teodata non disse?

O l'vna finge, o l'altra

Sognò ciò, che non vide, e non intese.

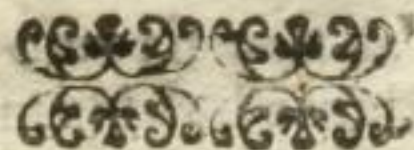
O non chiaro Vitige il senso apprese.

Penso molto, e nulla intendo;

Da più giri restò auuinto,

Per vscir dal laberinto

Da qual mano il filo attendo?



SCE-

S C E N A V I I I.

Nella Casa di Lotario

Camera.

Blefo. Guido, che sopranuene.

TAnte lagrime,
Tanti gemiti
Non fan per me.
Buon giorno, e buon anno:
Chi è morto suo danno,
Già lontano da morti io porto il piè:
Nell'entrar incontra in Guido ch'esce.

Gu. Blefo.

Bl. Guido, Signore
Fermati, doue vai? qu'ne le foglie
Di Lotario fuenato
Vieni à trouar l'afilo?

Gu. Emilia ou'è?

Bl. Và fuggi
Ratto da questi alberghi.

Gu. Dimmi doue
Doue Emilia....

Bl. Furente
Al piè di Cuniberto
Lo fdegno di quel Sire
Moue contro di te:
Vatene, affrena il piè.

Gu. Oh Emilia, ah non fia vero
Ch'altri, ch'il mio bel Nume
Fulmini 'l cor di Guido.

Bl. Del Giudice adirato
Senti le furie.

Gu.

Gu. Nulla m'arrettra. Bl. Vedi
L'armi d'irata Astrea.

*Gu. Non caderò, che al piè de la mia Dea.**Bl. Emilia viene.**Gu. Venga io risoluto*

Vò per vltima forte,

O il perdon da sua bocca,

O da sua man la morte.

Bl. Tutto di fdegno acceso auuampa il ciglio,
Celati.

Gu. Nò.

Bl. Si prendi 'l mio consiglio. *Lo ascende*

S C E N A I X.

Emilia. Blefo. Guido à parte.

ED è sì lenta ancora
In gastigar chi'l Genitor m'uccise
Del Giudice la destra;
Ferma nò Cuniberto; ah senza Guido
Viurò giorni infelici!
Vendetta, che ragioni?
Amor, che dici?

Amore

E dolce amar vn viso,

Amar vn viso, è dolce o amor.

Vendetta

Al mio braccio vfar s'aspetta,
Giusta è l'ira, ed il furor.

Amore

E dolce amar vn viso.

Vendetta

Al mio braccio vfar s'aspetta

Si vendetta,

Si l'amor.

Giusta è l'ira ed il furor,

Amar vn viso è dolce amor.

Mà.

Mà che ! d'un cieco io seguir i configli?
 O Guido, o mio tiranno:
 Doue sei traditor? doue t'ascondi?
 Mà vane pur fin doue ignoto è ancora
 Al nostro Mondo il Mondo.
 Che fin là giù nel più profondo abisso,
 Che ti giunga'l mio sdegno vn dì è preffisso.

Bl. Emilia. piange.

Em. Ah Elefo

Mà, che pianto? che duol? sù, Blefo, a l'armi.

Bl. Eh Signora.

Em. Feroce

Meco di brando, e d'ira
 Armati: sù, fuenato in questo dì.
 Mora Guido'l fellon.

Bl. Guido fuggì.

Em. Guido fuggì?

*Bl. Di ben spalmato abete
 Sciolte le vele al vento
 Ratto fuggì per l'vmido elemento.*

Em. Fuggì? (l'aspetta che sento?)

Ah Blefo, e Guido

Fece da me partita?

(Ahi fuggì la mia vita.)

El. E mezza impietofita.

Corre à Guido

Em. Mà così parlo ancora

Del traditor? o là, Blefo, miei ferui:

Sciolga il alato pino?

Mi si pongan gl'arnesi:

Sia doue bagna il mar, doue s'estende

La più inospita terra,

Da me, benchè lontano

Abbia colui la guerra.

Già l'ariuo, già l'prendo, e già lo sbrano

Con destra inferocita.

Ahi fuggì la mia vita?

à Blefo.

Bl.

Bl. Fuggì.

Em. Dhe, Guido ingrato

Fuggisti senza me?

Bl. Stà ben celato.

A Guido piano.

Em. Nò, nò, non si perdoni al traditore.

Cada mora,

E fuenata in breue d'ora

Sia col folgoie d'Astrea

Da mia man quell'alma rea.

*Guido si stacca dalla mano di Blefo, e corre al
 piede di Emilia.*

S C E N A X.

Guido. Emilia. Blefo.

E Milia, eccoti al piede
 Colui, che brami estinto.

Emilia il guarda fisso.

Sì, sì, Guido son io.

Emilia si volta à Blefo.

Bl. Misero.

Em. Quello i sono,

Che già t'uccise il Padre,

Il sacrilego, l'empio, il traditore.

Bella Emilia son Guido

Il tuo diletto amore.

Em. Tù l'Amor mio? tù scelerato infame

L'amor d'Emilia? Ah barbaro, inumano,

Soffrò ancor di vederti? e non ti sbrano?

Gli va sopra, e lo guarda fermata si.

Bl. Piano Signora, piano.

Blefo per lui ti prega.

Em. (O Dio, con sì bel volto egli mi lega.)

Gu.

Gu. Vccidimi ò bellissima
Vengo à morir ti al piè
Voglio cader e fanime
Trofeo de la mia fè.

Em. Di qual fe core indegno?
Bleso.

Bl. Signora.

Em. Porgimi vn ferro.

Gu. Io stesso ò bella

Ti porgo l'armi

Bl. Nò.

Emilia li toglie di mano il ferro, e se gli alluenti.

Em. Ah. *Si ferma.*

(Se io lo miro in volto

Giamai l'ucciderò.)

Gu. Via sù, che tardi?

Suenami,

Vccidimi,

Sbranami.

Em. Sì, vengo armata corro:

Và à lui senza mai guardarlo in viso.

Gu. Attendo il colpo.

Bl. Mosso

Mi sento da pietà.

Và per ucciderlo, poi si ferma vedutolo in viso.

Em. Mori.

Non posso.

Lascia à terra cader lo stile e parte.

S C E N A XI.

Bleso. Guido.

G Vido prendi coraggio:
Troppo Emilia t'adora.

Gu. Credi, che vn dì sì plachi

La

La Dea che m'inaamora

Bl. Eh che la Donna

Codarda per natura

Con punta, ch'è d'acciar non hà brauura.

Gu. Voglio sperar

Vn dì baciàr

Bocca gentil, che questo cor ferì,

Si cangierà

La fetita,

Che à danni miei s'armò.

E à la mia fè

Cara mercè

Darà pietosa vn dì

Voglio, &c.

Spero il Seren

Da bianco fen,

Che bel candor à queste luci aprì,

Che sempre in Ciel

D'oscuro vel

Coperto il Sol non è,

E fuor del mar

Veggio spuntar

Anco sereno il dì:

Spero il Seren &c.

S C E N A XII.

Sala reale nella Reggia.

Vgone, Emmelinda.

S Eguimi ò regal Donna.

Er. Vgone oue mi guidi?

Quall'impero? qual lege?

Vg. Più trascurar non deggio

Di Cuniberto i cenni: in questo punto

Ai

Ai villarecci tetti

E d'vopo, ch'io ti scorti.

Er. Perche? fermati, Vgone: han tanta fretta.

I miei Fati nemici?

Vg. Andianne.

Er. E così graue

Del mio partir l'vrgenza?

Vg. L'indugio d'un momento.

Di fellonia m'accusa.

Vieni o Reina.

Ern. Lascia,

Che a l'ingrato Idolo mio

Porti l'ultimo addio.

S C E N A XIII.

Cuniberto. Teodata. Ernelinda. Vgone.

O Là, tanto si tarda
Ad essequir mie legi?

Vgone.

Vg. (Giunge

Col Rè quì Teodata.)

Ern. Ah mio Rè, Cuniberto:

Cu. Ma tu passeggi ancora.

ad Ern.

Queste foglie reali?

E tu i miei cenni

Così esequisti o Vgone?

Vg. Sire questi e'l momento

Fatal di sua partita.

Cu. Tosto parti, vbbidisci.

Er. Signor placa lo sdegno; vbbidiente

Come a serua conuiene,

Andrò, s'anco l'imponi

De l'arsa Libia a le diserte arene.

Cu. Vatene, sgombra.

Er. Almen di questo labro

L'

L'ultime voci ascolta.

Cu. Di tosto?

Er. Io di costei, che tua Reina adori

A telodai le tante

Bellezze pellegrine?

Cu. Cara.

guardando Ernelinda.

Er. Certo men vaga

La sù nel terzo giro

Splende d'amor la Stella.

Cu. Adorata.

Vg. (Lasciua Teodata.)

Er. Ma Signor, e perdona.

Cu. Presto.

Er. Sotto quel bello

Deformitate è ascosa.

Cuniberto guarda fissa Ernelinda.

Macchia non ha sì liuida, e sì turpe

Nel mostruoso aspetto

La spauentosa Aletto.

Cu. O Circe de gl'Abissi

Così oltraggi chi è Diua? e tenti in faccia

Al suo diuin splendore

Poner macchie d'Ecclisse?

Er. E senza onore.

Cu. E senza onore? Vgone, Teodata,

Che dite? che rispondi?

à Teod.

Il virginal candore

Di? chi macchio? non parli? *ad Vgone: e senza*

Vg. E senza onore (ò Stelle.)

Te. (Tacerlo che più gioua?)

O Sire, o Cuniberto:

Amo Vitige è vero, egli m'adora,

Ei mi diè fe di sposo, e a la sua face

Io d'Amor in mercede

Donai me stessa, e con l'onor la fede.

Cu. Venga Vitige:

SCE-

S C E N A XIV.

Guido, Detti.

S Ignor, se il mio delitto
In odio anco mi rende
D'Emilia che idolatro, io piego il collo
Al taglio de la spada,
L'uccisor di Lotario esangue or cada.

Vg. Che veggo!

Em. (Quanti
Di gireuol fortuna
Misteriosi auuolgimenti) Emilia
Chiamis al regio aspetto.

Or la rota di Fortuna

Questa mano volgerà
Cangierà di crude Stelle
Le sembianze che rubelle
Nunzie son di crudeltà.

Vede lontano, che viene Emilia:

(In sì gran punto
Opri di Rege il senno)
Emilia spunta: Guido
Ritirati.

Em. Vbbidisco.

S C E N A XV.

Vitige dall'una Emilia dall'altra. Detti.

D El mio Signor.
Em. Di Cuniberto.

Vi. Pronto

22. Io m'appresento al cenno.

Gu. Vitige vedi: è questa

Teo-

Teodata, il cui bello
Non piace à le tue luci.

Vi. Sire.

Gu. Taci arrogante
Emilia è consacrata
Del tuo gran Padre à l'ombra
La vittima superba.

Em. Morto è Guido.

Gu. Sue parti
Oprò vindice Astrea:
Spirò l'anima rea.

Em. Ahi me infelice ah Guido. Emilia. Sire
Se spirò la mia vita, il mio consorte,
Anco à Emilia dà morte.

Gu. (O fido cor di Donna)
Non lagrimar, a chi t'uccise il Padre
Era ingiusto il perdon.

Fà cenno à Guido, che venga.

Volgiti mira
Del garzon delinquente
Tronca l'altera testa.

Em. Ah togliete à quest'occhi.

Non si volta dove è Guido.

Così tragico oggetto.

Vg. Vedilo.

Er. Vedi.

Gu. Offerua.

Em. O barbari si tenta
Contirannica forza
Empio far il mio guardo? e amor ch'è Dio
Anco il sopporta? e voi.

Si volta, e vede Guido.

Guido cor mio. *L'abbraccia.*

Gu. Emilia mia speranza.

Gu. O mai perdona
O Emilia al tuo fedele

Che

Che à nobil cor nel vendicarsi inuitto ,
Debito è la vendetta, e non delitto .

Em. A tuoi giusti decreti
Signor io non mi oppongo .

Gu. Ed'io gl'adoro .

Ca. Ernelinda, Reina
Incolpa le tue lodi
Se Teodata amai .

Er. De la colpa la pena io ben prouai .

Ca. E tu Vitige
Del tuo fallir in pena
La destra contumace
Porgi à colei, che à gl'occhi tu oi non piace

Vi. O mia fortuna .

Te. O amore .

Ca. Vgone, Guido .

Vi. O Sire .

Gu. O mio Regnante .

Ca. Abbracciare Vitige;
Questa è mia lege, ei de le nozze, è degno,
E vanne tù de la Britania al Regno .

Fine del Terzo, & Vltimo Atto .

